

Il Messaggero - Domenica 28 Agosto 2005

Viaggio tra le cure non ufficiali dopo la bocciatura dell'omeopatia da parte della rivista scientifica Lancet. Sempre di più coloro che vi fanno ricorso

Medicine alternative, la Babele della speranza

Il settore non è ancora regolamentato, ma un italiano su tre ha provato le "cure non ufficiali"

di ELENA CASTAGNI

ROMA - Gli operatori del settore la definiscono medicina "non convenzionale" o "complementare", ma è conosciuta dai più come "naturale" o "alternativa" in quanto si contrappone (ma in alcuni casi potremmo dire si affianca) alla medicina tradizionale. Un mondo più variegato che mai, tornato nell'occhio del ciclone proprio in questi giorni, con la messa al bando dell'omeopatia da parte della prestigiosissima rivista Lancet che ha equiparato il suo effetto sui pazienti a quello di un semplice placebo.

Apriti cielo! Se succede questo per l'omeopatia, che tra le "alternative" è al più diffusa, figuriamoci quali giudizi verranno dati sulle altre discipline che si allontanano in maniera più o meno considerevole dalla medicina ufficiale. Eppure se si esce dall'ambulatorio tradizionale, non si trova un fronte compatto, ma una sempre più cospicua parcellizzazione di cure e rimedi che hanno in comune solo il pensiero filosofico su cui si fondano.

Infatti i cultori delle pratiche alternative condividono una visione del mondo che concepisce l'uomo come unione di corpo e psiche (che altro se no?) e la malattia come un segnale che nell'equilibrio tra le due parti qualcosa si è inceppato. Le emozioni, lo stile di vita, sono assieme alla costituzione fisica le cause che stanno alla radice della cattiva salute o dell'insorgere della malattia e quindi bisogna intervenire per ripristinare l'equilibrio perduto. Detto questo, iniziano le differenze. Prova ne è la difficoltà di riuscire a stilare una lista delle discipline alternative che debbano essere esercitate da laureati in medicina. Già, perché al momento manca una normativa che regoli il settore e il contesto delle medicine non convenzionali è sempre più fluido. La Federazione nazionale dei medici chirurghi e odontoiatri (Fnom) ha provato tre anni fa a indicare nove teste di serie, ma il parlamento non ha ancora preso in esame la questione quindi, con questi chiari di luna, si prevede che non se ne parlerà fino alla prossima legislatura.

E cosa hanno proposto i medici del Fnom? Non sono stati in grado di accontentare tutti e i fautori dei Fiori di Bach (c'è ancora qualcuno che non se li è sentiti proporre?) o della medicina trascendentale potranno sentirsi esclusi. La scelta è andata a omeopatia, agopuntura, fitoterapia, medicina antroposofica, ayurvedica, tradizionale cinese, omotossicologia, osteopatia e chiropratica.

Perché questa scelta? Dov'è la discriminante tra una disciplina inclusa e un'altra esclusa? La ragione -spiega la Fnom - è che queste "magnifiche nove" raggiungono il 90 per cento delle visite negli ambulatori alternativi: un mercato fiorente, con nove milioni di italiani che si sono rivolti a spese loro a praticanti di medicine alternative e a guaritori, non sempre con un certificato di laurea.

Già, perché sono varie le ragioni che portano all'ambulatorio alternativo. Un sondaggio via web coordinato dal professor Benigno Passagrilli e presentato all'Erbexpo, il salone dell'erboristeria e del termalismo, dice che c'è chi ricorre alle medicine complementari per semplice curiosità (21 per cento), chi perché condivide la filosofia che si trova alla base di queste tecniche (48 per cento) e chi per sfiducia verso la medicina ufficiale (31 per cento). L'identikit dell'italiano maggiormente orientato verso le medicine complementari è quello di una donna, tra i 50 e i 60 anni, residente al centro-nord, di professione impiegata.

Se gli italiani che utilizzano regolarmente le cure alternative sono circa nove milioni - ossia il 15,5 per cento della popolazione, secondo i dati dell'Istat - molti di più sono quelli che le conoscono, che ci girano intorno senza però decidersi di abbandonare la allopatia. L'ultimo rilevamento dell'Ipsos dice che il 65 per cento degli italiani sono informati su omeopatia company. Il 31,7 per cento vi ha fatto ricorso almeno una volta e il 23,4 le utilizza sempre. E

ancora, poco meno del 50 per cento le considera utili, più del 70 per cento vorrebbe che fossero rimborsate dal Servizio sanitario nazionale e il 65 per cento circa vorrebbe un maggior controllo da parte delle autorità sanitarie (dati Censis).

Una diffusione capillare quindi, che ha dietro i motivi più svariati. C'è chi - e sono i più - sceglie le medicine alternative per la presunta minore tossicità: il 33,5 per cento delle persone, infatti, considera i farmaci non convenzionali come prodotti naturali che non possono far male.

C'è poi chi ricorre alle terapie alternative per moda, un po' per sentirsi al passo con i tempi: per fare solo un esempio pensiamo ai diversi tipi di massaggio orientale proposti nei centri di benessere (dallo shiatsu al massaggio ayurvedico). Secondo gli ultimi dati Istat, poi, chi si rivolge all'omeopatia ritiene di poter curare sia le sindromi dolorose (30 per cento), sia le malattie acute e croniche (24 e 11,8 per cento), mentre il 28 per cento vi ricorre semplicemente per migliorare la propria qualità di vita.

In Inghilterra un sondaggio ha rilevato che la metà dei medici di famiglia propone l'uso di medicine alternative. In Italia un'indagine condotta dall'agenzia regionale toscana di Sanità rileva che il 15,2 per cento dei medici la pratica, il 57,8 le consiglia ai propri pazienti e il 23,7 per cento vi ha fatto ricorso personalmente.